



Semplicemente semplice?

Si potrebbe partire da qualche constatazione banale sulla vita di ogni giorno: per esempio dire che rispetto ad epoche più remote oggi è più semplice comunicare con persone lontane, viaggiare per il mondo, fare la spesa, curarsi i denti... Sulla semplificazione della nostra esistenza si è concentrata la tecnologia e insiste quotidianamente il mercato pubblicitario. Dagli anni Cinquanta, quante volte si è insistito sul fatto incontrovertibile che la lavatrice e gli altri elettrodomestici ci hanno senz'altro semplificato la vita? Oggi, di questa semplicità, non sapremmo più fare a meno. Eppure le cose non sono così semplici come sembrerebbero. Il sorriso felice della casalinga televisiva che mostrava le meraviglie del nuovo prodotto si è smorzato su una realtà che ha reso frenetici i consumi, trasformandosi nel ghigno sconfitto che ci prende di fronte ad apparecchi tecnologicamente sempre più complicati e accompagnati da manuali d'uso di volta in volta più voluminosi. C'è da chiedersi, quindi, cosa veramente sia "semplice" e cosa significhi o implichi la "semplicità".

La semplicità, prima ancora che valore economico, era un valore morale e religioso, un valore etico che a un certo punto è diventato persino un valore scientifico. Le qualità di un comportamento semplice sono da sempre valorizzate, quando tale comportamento è seguito per scelta e non per ignoranza. Scelta etica di sobrietà, ma anche scelta di saggezza capace di fare la differenza fra la vuota opulenza delle complicazioni artificiali, prive di sostanza, e l'essenzialità, che cela in sé una ricchezza complessa senza ostentarla.

Il linguaggio delle arti ha provato, per tutto il Novecento, a percorrere questa via, sperimentando espressioni che tendevano sempre più verso l'essenza semplice delle cose, senza tuttavia

rinunciare all'inesauribile complessità di mondi che in questo modo si aprivano. Dalla pittura al teatro, dall'architettura al cinema, molte cose si sono fatte in nome di questa istanza. Vale la pena di citare il regista Abbas Kiarostami, che sul proprio lavoro ha scritto: "Io cerco le realtà semplici, ma nascoste dietro le realtà apparenti. Al momento di fare un film io mi imbatto, a volte, in eventi e in relazioni che si svolgono al di fuori del mio tema principale, dietro la cinepresa, più interessanti e avvincenti del tema principale del film che si sta girando. Così avvincenti che mi viene voglia di voltare la cinepresa verso questi eventi".

In effetti, la semplicità va riconquistata. Senza fanatismi e senza rinunce, innanzitutto ponendola come problema su cui vale ancora la pena soffermarsi. In secondo luogo perché occorre sfatare la contrapposizione fra semplicità e complessità. Infine per capirne l'uso o l'abuso, perché non è detto che ciò che è semplice sia anche giusto o facile, e che ciò che è complesso sia difficile o da evitare.

Con questo numero vogliamo ribadire che è semplice qualcosa sempre in relazione alle sue condizioni storiche determinate: ciò che è oggi semplice non lo era per esempio qualche decennio fa, come dimostra l'uso dei computer. Ma vale anche il contrario, perché oggi è estremamente complesso ciò che un tempo era ritenuto molto semplice, come il nucleo di un atomo, l'equilibrio psichico di una persona, oppure il suo mondo emotivo. La fisica medievale aristotelica pensava al cosmo come a una struttura di sfere di cristallo concentriche e assolutamente perfette, semplicissime nella loro perfezione; poi la scienza ha mandato tutto all'aria complicando l'intera struttura, abbandonando la materia pura e semplicissima delle sfere per indagare una materia di cui ancora non si conoscono gli elementi ultimi, e che appare complicatissima.

C'è una storia del semplice e del complesso che è ancora tutta da scrivere, e che mostra da vicino i cambiamenti cui è soggetto il sapere delle cose in tutte le sue forme, o le azioni sulle cose, e i nostri rapporti con il mondo, gli altri e noi stessi.

Il problema lo affrontiamo quindi partendo da una storia semplice in apparenza, narrata da una donna semplice, ma che rivela e nasconde un intreccio di vite e di vicende che l'occhio del regista che l'ha scritta saprà forse tradurre in immagini. Il cinema, il suo mondo e i suoi protagonisti occupano un ampio spazio perché è forse l'arte complessa che più di tutte ha cercato d'indicare quanto siano ricche le storie semplici.

Anche l'insegnamento ha a che fare col semplice, non fosse altro che nei confronti degli studenti per i quali è necessario saper dosare le spiegazioni e il linguaggio per aprirgli conoscenze che possono essere, come la matematica o la fisica, anche straordinariamente complesse. Gli scienziati, che con queste conoscenze lavorano ogni giorno, lo sanno bene, e fa riflettere perché si lasciano andare, come gli artisti o i filosofi, a comportamenti infantili o ingenui. L'infanzia torna infatti spesso negli articoli raccolti come un luogo o un problema che la questione del semplice non può evitare.

Il tema può essere affrontato anche da altri punti di vista, più precisamente estetici o epistemologici, oppure ancora psicologici. Chissà infatti se una terapia psicologica, una psicanalisi per esempio, aiuta a semplificarsi o a complicarsi la vita? E la statistica, dal canto suo, semplificando i dati su cui svolge le sue indagini, perde o approfondisce i contatti con la complessità del reale che studia?

I pubblicitari, semplicemente, ci dicono la loro, che i sociologi commentano dal punto di vista dei messaggi trasmessi o ricevuti, alla luce non solo dei pregiudizi che governano spesso i nostri atteggiamenti nei confronti del linguaggio pubblicitario, ma anche in nome della sua effettiva utilizzabilità sociale.

E come evitare, per quanto riguarda la nostra vita sociale e comune, di sollevare il dubbio sulla sbandierata semplificazione burocratico-legislativa in atto in Italia, con le difficoltà e i paradossi cui ancora dà luogo?

Il tema insomma si svolge lungo gli articoli mettendo in evidenza quanto sia stringente la domanda posta dal titolo di questo numero. E la tesi che vogliamo difendere è questa: oggi sappiamo che il problema non è quello di contrapporre il semplice al complesso, ma di integrarli fra loro e di capire, come fanno i poeti, che per raggiungere la semplicità occorre assumere su di sé tutta la complessità del mondo, e viceversa che ciò che è semplice non può che aprirci la complessità delle cose.

E.C.G.